

Le Associazioni di fedeli laici
Una via per essere “Chiesa in uscita” oggi in Italia
(Assisi – M. A. Ciechi, 24 Marzo 2017)

1. L’«appartenenza»: da una logica separatista a una logica di comunione e di servizio

«Una tentazione alla quale siamo esposti è avere una logica separatista. [...] Per difenderci, crediamo di guadagnare in identità e in sicurezza ogni volta che ci differenziamo o ci isoliamo dagli altri. Ma l’identità non si fa nella separazione: l’identità si fa nell’appartenenza. [...] La mia appartenenza al Signore questo mi dà identità».

Ho voluto iniziare con questa citazione di Papa Francesco perché in essa viene sottolineato un tema caro al Pontefice: quello della appartenenza¹. Lo stesso papa Francesco, intervenendo al Consiglio nazionale dell’Unione italiana ciechi e degli ipovedenti, il 13 dicembre 2014, diceva: «Cari amici è questa appartenenza che vi spinge ad avere coraggio per affrontare le difficoltà della vita, a non chiudervi in un atteggiamento di ripiegamento in voi stessi, a valorizzare questa vostra risorsa che è l’essere associazione, cioè luogo di incontri e di relazioni».

Impegno e cura delle relazioni, in questo momento storico particolarmente segnato da spinte individualiste e separatiste, diventano per tutti – in particolare per i credenti, elemento generativo e conferma della nostra identità di popolo di Dio in cammino.

D’altra parte, essere Chiesa significa proprio questo: sentirsi e riscoprirsi più che mai popolo di Dio: popolo in cammino e capace di includere tutti, riproducendo lo stile del Pastore “buono e bello” del Vangelo, preoccupato di cercare le novantanove pecore che, per un motivo o per un altro, sono fuori e dall’ovile e lontani dalle cure del Pastore.

In questa logica: quella del Pastore che va alla ricerca delle pecore lontane. È l’attenzione che Gesù ha sempre mostrato di avere nei confronti delle persone fragili e

¹FRANCESCO, *Discorso in occasione dell’apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 16 giugno 2016.

toccate dalla malattia. Lo sguardo di Gesù verso le persone disabili è stato sempre sguardo di com-passione responsabilizzante. A chi, avvicinandosi a Lui, ha potuto toccarlo, Gesù ha chiesto di farsi testimone della misericordia sperimentata.

Sulla sofferenza della gente si posa lo sguardo di Gesù. Egli si accosta e ascolta i bisogni dell'uomo, rimette in cammino, torna a far respirare, rialza le vite.

Per la Chiesa e per quanti si riconoscono in essa, andare, come Gesù e perché mandati da Lui, in cerca delle pecore fuori dall'ovile significa oggi spendersi con gesti e parole che sanano, restituendo la persona smarrita e lontana alla comunità e facendole recuperare un ruolo di protagonista e di testimone del Signore incontrato.

La tradizione della Chiesa ha sempre interpretato il compito di proseguire l'azione del "Pastore bello e buono" come compito comunitario. Ne è testimone la dimensione comunitaria che caratterizza l'azione della Chiesa ai diversi livelli. La Parrocchia, le associazioni e i movimenti si giustificano unicamente come modalità concrete che, nel rispetto delle specificità di ognuna, vivono la loro missione di testimonianza e di evangelizzazione con una caratterizzazione comunitaria. Essi sono chiamati a incarnare al meglio nel mondo e negli ambiti propri a ciascuno la missione di rendere percepibile e sperimentabile la vicinanza del Buon Pastore.

A chi accoglie questa chiamata il Papa raccomanda di farsi carico della storia, delle attese e delle speranze degli uomini e delle donne che incontriamo mettendo in guardia - come si legge al n. 117 della *Evangelii gaudium* - da atteggiamenti irrispettosi e respingenti. «Il messaggio che annunciamo - scrive il papa - presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore».

Ciò ci permette di fare un passo avanti nella ricerca dei modi, stili e linguaggi più adeguati per essere "Chiesa in uscita", chiamata a incontrare e a farsi incontrare.

Guardando di più al mondo che più di ogni altro impegna il Movimento Apostolico Ciechi, sappiamo che oggi i non vedenti frequentano poco i nostri luoghi.

Ciò basta a farci sentire chiamati ad andare voi verso di loro. Il Vangelo deve poter giungere a tutti, nonostante la fragilità e la debolezza di coloro che l'annunciano².

Dio si serve di voi. Mi pare bella e significativa l'iniziativa del settore disabili della diocesi di Cava-Amalfi in sinergia con voi (MAC). Ci si è messi in ascolto ed è nata l'opportunità di far conoscere la realtà del non vedente ai catechisti e agli operatori pastorali.

2. Associazioni laicali tra docilità e creatività missionaria

Vorrei spendere ancora qualche parola e offrire elementi che mi auguro possano contribuire a mostrare tutta la ricchezza insita nel titolo assegnatomi ("Le Associazioni di fedeli laici. Una via per essere "Chiesa in uscita" oggi in Italia), ma anche tutto l'impegno che essa domanda.

E comincerei con l'applicare alle Associazioni quello della Parrocchia che si legge nella *Evangelii gaudium*: «... proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"» (28).

Sì, perché l'Associazione, - come realtà fatta di persone che vivono, progettano, pregano, testimoniano e crescono insieme - offre potenzialità straordinarie che, solo chi se ne sente parte, può cogliere. "Sentirsene parte" è molto di più che starci e frequentarla, anche se assiduamente. "Sentirsene parte" è molto di più, anzi è tutt'altro che starci per gestirla. "Sentirsene parte" parte vuol dire amarla per quello che l'Associazione è. "Sentirsene parte" vuol dire arrivare a coglierne i limiti senza guardarli con occhi e con cuore - peggio ancora con parole - sprezzanti. "Sentirsene parte" vuol dire sentirsi appartenere quei limiti e mettere in atto tutto ciò che è possibile per ridurre l'impatto negativo di ciò che attraversa in maniera più o meno evidente la vita dell'

² *Dignitatis Humanae* 11; *Gaudium et Spes* 43.

Associazione. Ma tutto questo non può farlo chi non ci rimette niente di sé! Non è possibile a chi non ha mai provato a mettersi in ascolto e farsi cambiare (= convertire) da persone ed eventi lontani dal proprio modo ordinario di pensare e che pure approdano in un Parrocchia "in uscita". A questo proposito e per quel che mi riguarda, sento di poter affermare che persone ed eventi con i quali fino a un certo punto della mia vita non avevo mai avuto a che fare - nella vita e nell'esperienza della Parrocchia e delle Associazioni che in essa operavano- hanno finito per incidere sensibilmente sul mio modo anche di stare nella Chiesa, di essere uomo e di essere prete.

«Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese [realtà]», ha scritto papa Francesco al n. 15 della *Evangelii gaudium*. È necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: “Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7)”. E più avanti, al n. 25: « Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”».

3. La Chiesa che “esce” è una comunità che incontra e si lascia incontrare

Una Chiesa missionaria è quindi una Chiesa umile, disposta a cambiare e a rinnovarsi a partire dall'esperienza dell'incontro e della relazione. A cominciare dall'incontro e dalla relazione con Cristo, a proposito del quale, si legge nella *Evangelii gaudium*: «Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (n. 8). Capite allora che tutto quello che l'Associazione può realizzare - i cosiddetti "progetti" - non può che essere frutto di

quello che la Chiesa alla quale appartiene è per sua natura. A ricordarcelo è papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, parlando ancora della Parrocchia con parole che non faccio fatica a vedere applicate alle Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. «La parrocchia – si legge al n. 28 e riprendendo la *Christifideles* laici di Giovanni Paolo II – è la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Il suo compito è e resta quello di annunciare Cristo o, come hanno più volte detto i Vescovi, “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”. Per fare questo ogni realtà ecclesiale viene sollecitata ad uscire da se stessa e dai suoi schemi ripetitivi, mettendosi umilmente in ascolto di quello che le capita intorno e lasciandosi interpellare.

Possiamo allora affermare che la vitalità autentica di una realtà ecclesiale - quali sono le Associazioni - e la prima via attraverso la quale essa evangelizza è la sua stessa vita, la sua unione e fedeltà a Cristo, il suo servizio all’uomo, la trasparenza evangelica delle sue scelte, economiche, caritative e sociali. La sapienza pastorale conferma che il punto di partenza, anche per la nuova evangelizzazione della quale tanto si parla e alla quale non smettiamo di essere richiamati è rinnovare e qualificare ciò che già esiste.

4. Per una vitalità associativa che non è un “darsi da fare...comunque”

A partire dalle note fin qui proposte, possiamo fare due importanti considerazioni che diventano altrettanti impegni per dare un senso compiuto alla “vitalità” delle nostre realtà ecclesiali, rendendole strumenti credibili di evangelizzazione.

a) "Essere" prima di "fare".

Il senso di questa affermazione voglio recuperarlo a partire da quanto si legge nella *Novo millennio ineunte*, laddove Giovanni Paolo II mette in guardia da alcuni seri rischi, che danno origine ad altrettanti equivoci. Al numero 15 della Lettera apostolica, si legge: «Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all’agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. La strada per resistere a questa tentazione è quella di “essere” prima che di “fare”. Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: “Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (Lc 10,41-42)». Pertanto - concludeva il Papa - il «mistero di Cristo» deve essere sempre «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale». Poco oltre, al n. 29, troviamo un’affermazione che ritengo ancora poco frequentata se

non disattesa nell'azione pastorale ordinaria e che, anche se con parole diverse, costituisce il *leit motiv* degli interventi di papa Francesco: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!».

b) «La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (EG, 14)

Ed ecco la seconda considerazione, strettamente legata alla prima. La testimonianza è lo strumento principale per dire nei nuovi areopaghi che la “buona notizia” è una proposta capace di ridare senso alla vita. «Anche in questa epoca - si legge al n. 150 di EG - la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità [...] Reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile».

Alla testimonianza deve accompagnarsi la carità vissuta; l'unica a permetterci di capire che la vita trova la sua piena realizzazione solo nell'orizzonte della gratuità. Quando la testimonianza resa attraverso la carità e vissuta in un orizzonte di gratuità caratterizzano l'azione evangelizzatrice, non ci sarà più spazio per l'autoreferenzialità: comoda ma mortale anticamera dell'arroganza e dell'orgoglio e figlia di un avvertito senso di superiorità verso gli altri. Al contrario, quando la testimonianza resa attraverso la carità e vissuta in un orizzonte di gratuità caratterizzano l'azione evangelizzatrice si capisce la forza della raccomandazione che Pietro rivolge ai suoi lettori: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3, 16). Insomma, la persona alla quale ci si rivolge attraverso l'evangelizzazione ha bisogno di incontrare uno sguardo libero, di amore, senza calcoli e senza interessi, uno sguardo capace di osare il "nuovo".

L'eccessivo peso attribuito talvolta a ruoli e funzioni nella vita della Chiesa rischia realisticamente di ritardare l'azione di una "nuova evangelizzazione"; come deleteria si rivela per lo stesso scopo lo stile eccessivamente mondano di quanti accettano (clero e laici) di mettersi al servizio del Vangelo. «Questa mondanità - si legge al n. 94 di EG - può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo [...]. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché

osservano determinate norme o perché sono irrimediabilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. E' una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore».

La novità del Vangelo troverà impedimenti supplementari e stenterà a farsi strada dove la libertà e la gratuità evangeliche vengono sostituite da uno stile più vicino a quello dei "faccendieri" della politica. L'inefficacia - abbondantemente registrata e mai sufficientemente condannata - di questo stile di vita e questo modo di impostare in ambito politico dovrebbe renderci più avvertiti e neutralizzare quanti tentano di importarlo nella vita della Chiesa.

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio